**BELLINI, VERONESE, VICENZA
I Gioielli del Rinascimento**

Nota Informativa

**“Il Battesimo di Cristo” di Giovanni Bellini**

C’è chi, come **Vittorio Sgarb**i, la considera una delle più belle opere d’arte al mondo, “… quadro di incomparabile bellezza”, è il suo giudizio sull’opera che considera come un trattato di filosofia, la più alta espressione del pensiero religioso belliniano in rapporto con la natura riconoscendo che *Deus sive natura*, Dio è la natura qui raffigurata con tutti i suoi elementi. Ma al di là delle “classifiche”, quello che è certo è che questa pala d’altare possiede qualcosa di magistralmente speciale, unico, che affascina chi la osserva.

“Il Battesimo di Cristo”, altrimenti conosciuta anche come “Il Battesimo di Gesù”, grande pala lignea (410 x 265 cm), è un capolavoro di Giovanni Bellini, databile al 1500-1503. L'opera è firmata «IOANNES / BELLINVS» in un cartiglio posto sulla roccia in basso a destra, “tra un geranio e un corniolo”, come annota **Giovanni Federico Villa** in un suo saggio.

A commissionare la pala al grande maestro veneziano fu un ricco e pio nobiluomo vicentino Battista Graziani, meglio noto come Garzadori, che, sullo scorcio dell’anno 1500, reduce da un viaggio nei Luoghi Santi, dava corso alla costruzione in Santa Corona di un fastoso altare dedicato al Santo di cui portava il nome e impreziosito dalla celebre pala belliniana.

Il dipinto presenta, al centro, in primo piano, il corpo apollineo di Cristo deterso dalle acque del Giordano per mano del Battista e immerso in un paesaggio di una bellezza struggente e arcana, reso con tocco atmosferico e pervaso da un senso lirico del divino. Giovanni Battista, a sinistra, lo battezza da una rupe mentre, disposte sulla destra, tre figure angeliche dalle vesti sgargianti (allegoria di Fede, Speranza e Carità) assistono al rito. I loro volti, molto simili, potrebbero essere i ritratti delle tre figlie del committente. Circondato da cherubini e serafini, il Padre Eterno benevolmente osserva, dall’alto, il compiersi del battesimo del figlio. La ciotola con cui il Battista fa colare l’acqua del Giordano sul capo di Gesù è posta dall’artista esattamente equidistante tra l’effige della Colomba e la testa del Cristo. Nulla è per caso.

La linea dorata dell'aurora mattutina sul fondo segna semanticamente l'ambito terreno da quello divino. L'uomo qui non è centro ordinatore di un universo che

domina ma fibra di un tutto con cui vive in armonia.

“Il dipinto segna – a scriverlo è ancora Giovanni Villa - uno dei vertici del Bellini maturo, se non anziano, anche e soprattutto perché apre un'era ove «nella calcolata chiusura dell'orizzonte il colore acquista la densità di un respiro che venga dal profondo (forse, come diceva Cézanne, dal centro della terra) e il vecchio uomo delle montagne sembra riassommare lentamente il golfo del cielo bendato dalle nuvole immobili; quasi ad appartare più solennemente l'azione in quella valle introvabile altro che per il nostro sguardo, da quando ce la scoperse il Bellini”.

**Commovente prova di un Bellini ormai quasi settantenne, l’opera segna nell’evoluzione del linguaggio del pittore un punto cruciale, uno spartiacque sottolineato dalla data a cavallo tra due secoli che prelude e anticipa la pittura di puro colore di Giorgione e di Tiziano**. Colore che spicca, catturando la luce, nelle vesti delle Virtù teologali, le tre donne a fianco di Cristo: il rosso della Fede, il giallo della Speranza e il blu della Carità, e ancora nel verde della tunica del Battista, mentre sullo sfondo campeggiano gli ariosi colori pastello del cielo e le sagome azzurrine dei monti: “uno stupendo pezzo di paesaggio veneto, spruzzato da immagini d’Oriente”, lo ebbe a definire lo scrittore **Guido Piovene**, a sua volta innamorato di questo capolavoro. Lo stesso Piovene ammira la perfezione con cui il Bellini ritrae rocce, la geologia del paesaggio in un’opera che gli richiama, nel veneto Bellini, il suono della pittura fiamminga e tedesca. Una ammirazione assoluta, quella di Piovene che non esita a definire la pala in Santa Corona come: “un quadro che è veramente una fiaba”.

Ad accogliere degnamente la pala belliniana è l’altare Garzadori, che appare come un monumentale, fastoso arco di trionfo che accoglie il capolavoro.

La realizzazione di questo magnifico altare, affidata a Rocco da Vicenza richiese circa mezzo secolo, e fù interrotta da avverse vicende.

“Le lesene, i pilastrini dell’attico, le superfici delle cornici al di sopra dei capitelli sono abitati da una fantasmagorica popolazione mitologica legata all’acqua, una fauna marina di tritoni dalle lunghe code contorte a serpentina, di nereidi bicaudate, di nude fanciulle dalla coda squamata, di sinuose sirene dai seni scoperti e dai lunghi capelli svolazzanti, sono insegna di lussuriose promesse.

Un repertorio di mostri marini mezzi uomini e mezzi pesci, cari al mondo pagano dell’antichità, ma inaccettabili per il Cristianesimo che considerava la loro doppia natura segno di devianza e di peccato. La fantastica fauna mitologica è qui vivacemente rappresentata come fosse pronta a circondare l’altare e ad insidiare le pure acque del fiume Giordano reso sacro dal Battesimo del Cristo, quasi un “assedio” del male tutto esterno all’arco centrale preparato a contenere la pala e a coronare e “difendere” l’altare.

Le superfici degli elementi architettonici che strutturano la parte centrale sono invece decorate con motivi tratti dal repertorio religioso simbolico cristiano: a guardia aggraziate testine di serafini fungono da capitelli e da serraglia dell’arco, cornucopie feconde di frutti si rincorrono sulla piattabanda della ghiera, mentre le superfici esterne dei due pilastri angolari sono occupate da ben rilevati girari di evangelici tralci e foglie di vite e quelle interne da classicheggianti candelabre”.

Queste note, tratte da un prezioso intervento di Giovanna Dalla Pozza Peruffo, storica dell'arte, per l’Accademia Olimpica, inducono a riservare interesse non solo per il “Battesimo” belliniano ma anche per l’altro capolavoro, ovvero l’altare, meglio la macchina scenica, ideata da Rocco da Vicenza e dalle straordinarie scuole lapicide vicentine

Un insieme da ammirare a qualche metro di distanza, ponendosi al centro della navata, così da apprezzare appieno l'assoluto equilibrio di un’impaginazione di misura classica. E poi da studiare da vicino.

*Testo fornito da Vicenza è, tratto da diverse fonti citate*